

**Anticipazione**

In uscita il volume che raccoglie le memorie e le riflessioni di Giana, la moglie dello studioso prestatosi alla politica e colpito nel 1999 da un'ischemia che lo lasciò in coma fino alla morte, nel 2007: «Ogni cosa è rimasta in attesa del tuo ritorno»



LA BELLA COPPIA. La signora Giana assieme al marito, l'ex ministro Beniamino Andreatta, scomparso nel 2007

# ANDREATA

## A casa, con Beniamino

**GIANA M. PETRONIO ANDREATA**

**A**bbiamo fatto venire a Roma la mamma, con Erika che era rimasta a badarle insieme alla dolce colf peruviana Micaela. Ci ripariamo tra l'appartamento dove vivevi e quello, ora inutilizzato, dei Granelli. L'algie morì pochi mesi fa, tu eri stato al suo funerale e al ritorno avevi parlato benissimo della cerimonia, della partecipazione, della dignità di Adriana. A buon intenditor... Non ti lasciamo mai solo, nel caso ti risvegliassi e avessi bisogno di avere vicino un volto familiare. Facciamo i turni, il tempo è bello e freddo; il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, amico di vecchia data, ha messo a nostra disposizione una macchina, ma fa bene allo spirito fare il tragitto a piedi, nell'aria frizzante, il cielo chiaro, il sole pallido.

«Avrò bisogno di apportare modifiche funzionali al letto matrimoniale, ma voglio che nell'aspetto resti il nostro»  
 Entro in tutte le chiese e leggo le letture del giorno come un vaticinio divino: sobbalzo con angoscia se manca una nota di speranza; mi aggrappo al *Cantico dei Cantici*, dove sembra che lo sposo sia smarrito («Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore dell'anima mia. L'ho cercato, ma non l'ho trovato»), poi invece ecco che alla fine della notte di disperazione lo si ritrova, ed è gioia infinita. Timbrano con una sonda naso-gastrica e ti praticano la tracheotomia, spiegandoci che così respirerai molto meglio. Chiamiamo alcuni luminari a consulto. Sono spietati, hanno parole durissime, non considerano il nostro stato. Io capisco, non vogliono che ci facciamo illusioni, ma c'è differenza tra delle stupide bugie ottimiste e la comunicazione brutale. Danno tutti l'impressione di essere solo pro-

cupati della figura che potrebbero fare, di cosa si potrebbe dire se lasciassero in noi speranze destinate a rivelarsi fallaci.  
 «Che non si dica che non è stato fatto tutto»: è una frase che ci sconvolge. «Che non si dica»: quello, conta? Non che tutto sia fatto in modo davvero efficiente e ineccepibile, non che non si faccia di tutto per salvarvi?  
 Il più umano è il primario; e la neurologa Daniela Tarquini commette proprio quell'errore che gli altri volevano evitare: si apre a una caustissima speranza. Benedetta sia la Tarquini, a lei va la mia eterna riconoscenza. Purtroppo le cose non andranno come per un momento ci è sembrato potessero andare, ma almeno siamo stati traghettati pian piano verso una sorta di rassegnazione.  
 A casa ci sono tutti i tuoi vestiti, ogni cosa è rimasta in attesa del tuo imminente ritorno; avrò bisogno di apportare delle modifiche funzionali al letto matrimoniale, ma voglio che nell'aspetto rimanga il nostro.  
 Vengono a trovarci e a chiedere notizie gli amici più cari. Anche i Ciampi sono vicini e affettuosissimi, invitano a pranzo me e i ragazzi un paio di volte. Franca commenta pubblicamente che è un'indecenza che non ci sia stato un defibrillatore né in parlamento né sull'ambulanza che ti ha portato in ospedale.

I giornalisti pubblicano le sue parole e Violante, presidente della camera, replica attraverso i giornali che ce ne sono cinque o sei. Perché non li hanno usati, allora? Perché sono dovuti intervenire in emergenza, perdendo minuti preziosi, due generosi deputati, Petrella e Petrini, che nella vita avevano fatto i rianimatori e ti hanno praticato un massaggio cardiaco robusto, tanto da romperti le costole? Se il soccorso fosse stato tempestivo, le cose sarebbero potute andare ben diversamente. Ci dicono che abbiamo tutti gli elementi per fare causa, ma a parte il fatto che non esistono cifre adeguate per risarcirci di quello che ci è stato sottratto, crediamo di interpretare quello che vorresti tu: di certo non uno scandalo, un ripercorrere nella me- schinità dei tribunali questa vicenda che ha aperto nelle nostre vite una voragine. ... La vita di noi tutti è svuotata, si è prodotto uno squarcio, siamo come esangui, ma dobbiamo continuare a credere e a sperare.  
 Fra dieci giorni sarà Natale. Che amaro, drammatico, mesto Natale! Ma invitiamo a cena Massimo Bergami, che ci ha seguiti a Roma e che sembra condividere con noi i suoi sentimenti di figlio orfano del padre. Claire, sposata da giugno con Tomaso, prepara una memorabile cena cinese con piatti insoliti e squisiti. Accendiamo delle candele, apparecchiamo con cura sul tavolo basso e mangiamo seduti sui divani e le poltrone con un'aria di letizia che almeno per alcuni di noi contrasta col sentimento di angoscia che coviamo nel profondo.  
 Non è una serata tragica, ma molto molto tenera. Claire si apparta un attimo e piange, quieta e silenziosa, senza ostentazione, tanto che avremmo potuto non accorgercene. Le giuro in cuor mio affetto eterno per aver fatto la cosa giusta al momento giusto.

**Una vita di coppia «tutta luce»**

L'incontro, le nozze, la vicenda intellettuale e politica, la malattia, il lutto: a dieci anni dalla morte di Beniamino Andreatta, la moglie Giana M. Petronio Andreatta scandisce in queste tappe la toccante rievocazione autobiografica di «È stata tutta luce» (Bompiani, pagine 272, euro 17,00; in libreria dal 17 maggio). L'elemento attorno al quale l'intero racconto ruota è rappresentato dal grave malore che colpì Andreatta in Parlamento il 15 dicembre 1999 e in conseguenza del quale il deputato rimase in coma fino al momento del decesso. Dal volume anticipiamo un brano relativo al periodo immediatamente successivo al ricovero in ospedale.

## L'eredità. Impegno europeista e politica come servizio

**ANGELO PAOLUZZI**

**N**on hanno perso lo smalto dell'attualità: alcuni interventi di Beniamino Andreatta sui problemi dell'Europa nel corso del suo impegno pubblico possono, con adeguati aggiustamenti, costituire ancora materia di riflessione e di proposta politica oggi, quando si discute del futuro dell'Unione e dell'opportunità di riforme. Nel decennio dalla morte la rivista *Arel* (quadrimestrale dell'Agenzia di ricerche e legislazione da lui fondata e di cui è attualmente presidente Enrico Letta) ha dedicato il primo dei suoi fascicoli del 2017 a "L'Europa di Andreatta". Una cinquantina di contributi, a cura di Marianonietta Colimberti ed

Enrico Letta, suddivisi in quattro capitoli, ognuno è preceduto da una intelligente «guida alla lettura» per «Europa nostro Paese», «nostra ricchezza», «nostra difesa», «nostro futuro». Argomenti che si saldano in un unico discorso con la forza di ammonimenti e di previsioni per una materia magmatica nella costruzione di una realtà che si sta ancora cercando e che, con appena ventiquattro anni di età (il Trattato di Maastricht è del 1993, la moneta unica del 2002), ha già fatto molta storia. Storia della quale Nino Andreatta è stato un protagonista. Nei diversi incarichi ricoperti (all'interno titolare di dicasteri finanziari, ministro degli Esteri e della Difesa, a livello europeo con responsabilità nel Parlamento di Strasburgo e in altri organismi comunitari e atlantici) ha dato prova di coerenza nei principi e nei valori. Avendo sempre presente da che parte si sceglieva di stare; e la sua era la parte della libertà, dell'Occidente, del bene comune (con una lapidaria attenzione alle «esigenze della povertà gente» nell'azione in economia); nello stesso tempo, con apertura agli stimoli provenienti da altre culture. Sintomatiche le affinità

con Altiero Spinelli - in Parlamento nelle file comuniste - nel sollecitare e quasi imporre soluzioni europee che, nelle stesse file della Dc, venivano considerate con timidezza ed esitazione. Nelle quattordici pagine della «cronologia essenziale» c'è la testimonianza di una vita dedicata alla politica come servizio, di una lungimiranza che, per esempio, gli faceva dire: «I problemi più seri che abbiamo di fronte sono quelli collegati al terrorismo, alle immigrazioni e alle conseguenze delle immigrazioni sulla sicurezza dei paesi che ricevono gli immigrati...». E, ancora, anticipando, quando non ci si pensava affatto, la necessità del consolidamento e dell'integrazione delle politiche economiche dei Paesi europei.

© SPANNOLOGUE EDITORIALE

